

Dall'India alla Pianura

E' ormai sera, una fredda sera di inizio febbraio 2017, dovrei dormire, domani mi aspetta una lunga giornata ma non riesco.

I pensieri e le emozioni che sto provando questa sera sono indescrivibili, non so se essere contenta o rattristata, non sarà facile fare arrivare mattina.

Qui in camera dormono tutti o almeno così sembra, ma io no, io resto sveglia.

Sono arrivata in associazione molti anni fa, mi hanno dato il nome di INDIA 21.

Il mio compito era quello di aiutare ad aiutare, un compito difficile, pericoloso a volte, ma anche con molte soddisfazioni.

Mi sono subito trovata bene con i ragazzi, mi hanno accolto in maniera eccezionale e mi hanno fatto sentire parte della loro squadra.

Ho iniziato subito a lavorare con entusiasmo, grinta da vendere, instancabile e senza chiedere niente di più del minimo sindacale.

Quante ne ho viste, quante persone ho conosciuto e quante ne ho aiutate, ogni volta che rientravo, mi sentivo fiera ed orgogliosa di quello che avevo fatto, e anche se purtroppo a volte le cose andavano in modo sbagliato, ero sicura di avere fatto il massimo, sia io che la mia squadra. Ricordo i volti di tutti quelli che hanno lavorato con me, di chi ha riso ed anche di chi ha pianto con me, a volte si venivano a sfogare quando le cose andavano male, e spesso alla fine di ogni nostro intervento c'era lo scambio di opinioni su quello che si era fatto, se si era fatto tutto bene o se si poteva fare di meglio.

Quanti anni sono passati, davvero tanti, ho visto cose assurde, situazioni spiacevoli, "mostri verdi" e a volte anche situazioni comiche, ma sempre nel rispetto di chi ci chiamava ad intervenire in suo aiuto e nel frattempo l'Associazione è cresciuta e mi hanno cambiato nome da INDIA a PIANURA, non è che mi piaccia poi tanto, ma pazienza se così è stato deciso, no problem.

La sera avanza, dovrei dormire ma i pensieri sono ancora tutti qui che mi tengono sveglia.

Un giorno, comincio a sentire strane voci sul mio conto, del tipo che sono un po' vecchiotta e non potrò ancora per molto continuare a svolgere lo stesso tipo di lavoro, ma dovrò svolgere altri incarichi ed al mio posto sarebbe arrivata una sostituta.

Ma come vecchiotta? Ero ancora in piena forma, carica e vogliosa di continuare a fare con passione quello che avevo fatto fino ad ora, per poi scoprire che grazie alla burocrazia, in effetti ero considerata "vecchia" e dovevo cedere il passo.

Mi sono bloccata, mi ha preso un'angoscia indescrivibile, non ci potevo credere, diventare vecchia solo per burocrazia e non per effettiva vecchiaia, roba da matti.

Le voci di un mio avvicendamento, da voci divennero fatti dopo qualche mese: ero fuori a pensare ed a prendere una boccata d'aria, quando all'improvviso in fondo alla strada si è materializzata quella che sarebbe stata la mia sostituta.

Dovevate vederla come si è presentata, con la scorta e con diverse persone pronte ad accoglierla, la guardo, la riguardo mentre si avvicina e penso: "e questa culona vuole prendere il mio posto? Qui abbiamo da lavorare, mica fare sfilate di moda".

Da vedere non si può negare era bella, lucida, tutta tirata, ma restava sempre una culona.

Se la tirava come se fosse l'unica sulla terra e quelli che erano i miei amici si sono subito precipitati a presentarsi, salutarla ed ammirarla, ed io li a realizzare che stavo diventando vecchia nel giro di pochi giorni.

Me la mettono a fianco, sta a vedere che ci devo pure passare la notte insieme?

Col cavolo che ci parlo, tu te la tiri e io non ti degno neanche di uno sguardo.

La notte siamo in camera insieme, rapporto tesissimo non vola una mosca e fra di noi neanche una parola, io che posso e voglio ancora dare, sono agile, esperta, conosco il lavoro, devo

lasciare il posto a questa culona? Piuttosto mi faccio schiacciare, che ne sa lei della mia esperienza, forse non l'avrà mai e sta tutta lì rigida e sulle sue.

Poi come si dice spesso la notte porta consiglio, penso e ripenso al mio lavoro ed al perché facevo quel tipo di lavoro, l'impegno che ci voleva, il sacrificio ma soprattutto tanto cuore, già il cuore, la chiave, il motore di quello che stavo facendo.

Mi sono detta: in fondo che colpa ne ha lei se l'hanno chiamata? Certo mi dispiace, sono a pezzi ma con l'esperienza che ho io posso solo aiutarla a portare avanti il mio compito, o meglio quello che era il mio compito e così di me resterà solo un bellissimo ricordo.

Così mi decido e faccio il primo passo: mi presento, non è stato facile lo ammetto, lei dapprima timida, chiusa e sospettosa, piano piano diventa più morbida, si fida, si sento che si fida.

Abbiamo parlato tutta la notte, le ho raccontato, le storie, le ho raccontato dei miei amici, di quelli che mi stavano simpatici e di quelli un po' meno, di chi con me era dolce e delicato e di chi era un po' più brusco e sgarbato.

Le ho spiegato i trucchi del mestiere e l'ho messa in guardia dai pericoli, diciamo che l'ho addestrata a quello che sarebbe stato il suo compito, insomma io e la culona non dico che fossimo amiche, ma almeno avevamo instaurato un rapporto.

Poi a un certo punto gli ho detto "A bella mia ricordati che per fare questo lavoro ci vuole grinta, passione ma soprattutto, tanto ma tanto cuore"

E venne il giorno faticoso, la mia ultima sera del mio bellissimo lavoro, eravamo io e la culona una a fianco all'altra, quando è arrivata una squadra di quattro ragazzi, quattro miei amici, quante serate con loro, tra un turno e l'altro.

Sapevano che era la mia ultima sera, e così dopo il solito rituale per vedere se avevamo tutto quello che ci serviva, i ragazzi hanno formato una catena, ci siamo presi tutti per mano, per sancire quello che poteva essere preso come un passaggio di consegne, una sorta di "io sono arrivata fino a qui, ora tocca a te fatti onore"



Quella sera, ho potuto correre ed urlare a squarciagola, nel mio ultimo servizio, un urlo dal quale potevo ancora dire che non ero vecchia, non ero finita, maledetta burocrazia.

Ma il destino non lo si può cambiare e così dalla mattina dopo venni affidata ad incarichi più tranquilli, non che siano meno importanti di quelli svolti fino a quel giorno, ma sicuramente con una carica di adrenalina minore.

Stavo realizzando di essere diventata "vecchia" e in un modo o nell'altro dovevo accettarlo.

Il tempo passa, al mio nuovo incarico ho fatto l'abitudine, così come ho fatto l'abitudine ad essere chiamata vecchia, dormo in camera con le due "culone" (ne è arrivata anche un'altra nel frattempo) e due piccoli gemellini, una nuova camera molto grande e confortevole. Una notte di fine maggio del 2012 poco dopo le 4 un rombo dal terreno, una vibrazione e tutto che comincia a tremare e saltare, in pochi secondi tutti svegli a realizzare che non era un brutto sogno, ma un forte terremoto che ci ha colpito veramente da vicino. Passa pochissimo tempo, ad occhio neanche un ora, si spalancano le porte, si aprono le finestre, entrano i miei ragazzi, buttati giù dal letto anche loro. Non c'è tempo da perdere la fuori c'è bisogno anche della nostra opera, c'è gente che ci aspetta, e così nel giro di un paio di ore le due culone ed io siamo fuori a cercare di fare quello che sappiamo fare, aiutare ad aiutare. Peccato che l'evento sia stato così traumatico, ma quella mattina ed in quella occasione sono tornata utile come una volta, una vera zampata di orgoglio, ero contenta che si fossero ricordati di me, anche se la circostanza era veramente triste. Sono stata impegnata tutto il giorno, instancabile come sempre e fiera di aver portato a termine un compito così delicato. Poi una volta terminata la fase critica dell'emergenza sono tornata al mio lavoro tranquillo, sempre pronta, anche dopo molti anni e qualche acciacchino di poco conto dovuto all'età. E così mese dopo mese si arriva ai giorni nostri, uno dei due gemellini viene buttato fuori dalla camera, e al suo posto arriva il "fighetto".



Bello tirato e con la parte alta abbronzata, ben fisicato, ma che se la tira in maniera esagerata, lui non si vuole sporcare, non è fatto per i lavori umili ; ve ne parlo perché poi sul finale della storia avrà un ruolo importante.

Tornando alla mia storia, qualche mese fa mi viene all'orecchio la voce che i miei anni sono diventati tanti, e ormai lavoro poco rispetto ad una volta e presto dovrò essere pensionata definitivamente.

Una vera pugnalata al cuore, è vero lavoro poco ma non certo per colpa mia, siamo in tante e dobbiamo lavorare tutte, le altre sono tutte più fresche e giovani ed è logico che io abbia il mio passo ma non sono poi da buttare via.

Vi ricordo che molti di voi che ora girano con le culone, hanno imparato da me come si lavora, molti dei ragazzi e ragazze li ho cresciuti io, e adesso in pochi mi considerano, ora per tutti o quasi sono la vecchia. Molti dei ragazzi nuovi quando arrivano, timidamente mi osservano e provano a chiedere un po' della mia storia ai ragazzi più anziani, ma spesso la risposta è " ma tanto è quella vecchia non la usiamo quasi mai" .

Quando arrivano i nuovi freschi freschi, vengo subito descritta come "la vecchia" e non perdono neanche 10 minuti a presentarmi, è così quasi per tutti, dico quasi perché so per certo perché me lo ha detto lui, che sono ancora la preferita di qualcuno.

Eh si care culone e fighetti sappiatelo, io sono la preferita di Moravio, lui vuole solo me, sono più docile, maneggevole, e tranquilla, non ho il vostro caratteraccio, io passo dove io vostro posteriore sfrega di qua e di là, mie care e belle culone.

Ma le voci di un mio pensionamento si fanno sempre più insistenti, quando una sera giunge una notizia inaspettata, una proposta indecente oserei dire.

“Ti andrebbe di trasferirti in altro luogo e continuare lì anziché andare in pensione?”

Mamma mia che proposta, un'emozione unica ma allo stesso tempo una scelta difficile, in quanto la nuova destinazione è molto lontano da qui, si parla della provincia di Avellino, 700 km di distanza più o meno, ecco quello che era gioia comincia a diventare ansia.

Penso ai miei amici che non rivedrò più, alla mia terra di origine a tutto quello che ho fatto qui e a quello che mi aspetta, nuove persone, nuovi posti, nuove strade, metodi di lavoro diversi, sarò ancora in grado o sarà un fallimento?

I giorni seguenti mi hanno tenuta sveglia a pensare e ripensare, meglio una fine gloriosa, o un salto nel buio?

Alla fine ci ho pensato, meglio il salto nel buio, se mi hanno richiesto vuol dire che per loro sono ancora in grado di aiutare ad aiutare ed io sono nata per questo, quale miglior occasione per dimostrare ancora quanto valgo? Ma si dai accetto.

La data del trasferimento è fissata per il 4 febbraio, per poi insediarmi il 5 presentandomi ai nuovi amici ed al paese.

Nei giorni a seguire quando ormai mancano pochi giorni alla mia partenza, gli amici vengono a salutarmi, chi lo fa in maniera frettolosa, e chi si intrattiene un po' di più.

Ma indovinate chi è il più triste? Proprio Moravio, sa che perderà per sempre un'amica cara e fidata e la cosa lo rattrista notevolmente, poi per un incredibile segno del destino anche Moravio nel 2017, ha lasciato tutti





Vi ricordate cosa dicevo all'inizio? Una fredda sera di inizio febbraio? Ebbene siamo ancora a quella sera, che è ormai notte, dovrei dormire tra qualche ora si parte, ma non riesco, gli altri apparentemente dormono, ma secondo me le culone ed il fighetto stanno ridendo. Ridi ridi fighetto, mi sa che tra non molto anche tu..... no sto zitta così impari a ridere e per voi culone, aspettate tra non molto potrebbe arrivare un'altra che magari butta fuori una di voi, ridete ridete, che poi rido io.

Il mio viaggio è stato minuziosamente organizzato, il fighetto mi accompagnerà alla mia destinazione, non so se lo fa volentieri o meno, è sempre stato distaccato nei miei confronti, mah non so che pensare.

La mia trasferta sarà accompagnata da Giancarlo e Albino (Presidente e Vice), Teresa, il sindaco di Galliera e nostra socia fondatrice e da sei persone che sono state estratte fra quelli che avevano fatto richiesta di accompagnarmi.

Sarebbero stati anche di più, ma dato che il fighetto porta solo 9 persone, bisognava fare i conti con i posti per il rientro.

Ci saranno anche Sara e Lorenzo, Salvatore e Angelo, due campani DOC e questa è una bella cosa.

Ok siamo arrivati a 7 e gli altri due? Gianni e Gino altri due campani DOC che avranno l'onore ed il piacere di portarmi materialmente a Ospedaletto d'Alpinolo in provincia di Avellino.

Proprio di dormire non se ne parla, troppi pensieri, troppe emozioni mi viene quasi da piangere, e nel frattempo arriva mattina, si deve partire.

Vedo per l'ultima volta la serranda che si apre, si apre ad una mattina di foschia, tipica dell'emilia, questa serranda che ho visto salire a scendere centinaia di volte la sto vedendo salire per l'ultima volta e so che non la vedrò scendere.

Mi portano fuori, fa freddo, non so se per la notte insonne o per tutto il resto, ma questa mattina ho tanto freddo.

Ultimi preparativi, arrivano tutti, e siamo pronti.

Il cancello verde si apre e con nostalgia lo vedo richiudersi, anche questo so che è per l'ultima volta che lo vedrò, poi mi soffermo un'ultima volta, mi guardo alle spalle, vedo la mia sede, l'ho

vista crescere, cambiare mi ha dato tanto, ed io tanto ho dato, come si fa a non piangere pensando al passato, a tutti gli amici che ho conosciuto e a cui ho voluto bene, e il pensiero inevitabile va a tutti gli amici che non ci sono più ed è proprio a questi ultimi che dedico il mio ultimo viaggio da PIANURA 21



ciao Galliera, ciao San Venanzio,
ciao P.A. Croce Italia Comuni di
Pianura

Eccoci in viaggio io e il fighetto, si imbecca l'autostrada, la mia testa è sempre piena di pensieri, inevitabili i ricordi, la nostalgia, la paura per quello che mi aspetta, Gianni e Gino sono qui con me a farmi forza



L'autostrada corre veloce, ormai sono in un percorso senza ritorno, mi devo fare forza ed affrontare l'ignoto con il coraggio di sempre.



Siamo arrivati, l'autostrada è finita, fuori dal casello ci attendono per accompagnarci in albergo, e che albergo.



Qui si comincia a conoscere quelli che saranno i miei nuovi amici, a prima vista sembrano simpatici. Loro non mi guardano come una vecchia, per loro adesso sono una star .
Domani sarà una grande giornata di festa e prima di andare a dormire sia io che il fighetto veniamo portati a fare un bel bagno, eh ci voleva, dopo un viaggio così lungo ne avevamo proprio bisogno.
La sera arriva in un attimo e tutti gli amici vecchi e nuovi si trovano per mangiare tutti insieme, quale occasione migliore per conoscersi e scambiarsi idee e opinioni.
La notte io e il fighetto dormiamo per l'ultima volta vicini, o meglio avremmo dovuto dormire.



Eh si mi sa che i pensieri mi tengano sveglia anche questa notte, ho dato una rapida occhiata, il territorio è collinare, un terreno al quale non sono mai stata abituata, strade strette, sarò all'altezza? Mamma mia quanti dubbi e perplessità, ma ormai è tardi per avere ripensamenti. Il fighetto mi pare agitato, anche lui evidentemente non dorme " Che hai? " gli chiedo. Lui mi dice che non riesce a prendere sonno, sarà testimone di un evento importante, e non se lo aspettava.

Poi una chiacchiera tira l'altra si rompe quel ghiaccio che c'era da mesi, io gli chiedo perché quel suo atteggiamento altezzoso nei miei confronti, e lui dopo un po' di tentennamenti mi confida che lui avrebbe voluto fare il mio lavoro, lavorare in emergenza era il suo sogno, ma lui è nato per fare altro, ma mentre lui veniva preparato, altri suoi fratelli venivano preparati per fare emergenza e questo a lui è sempre rimasto sullo stomaco.

Quindi quando è arrivato in associazione si è trovato vicino alle culone e a me che ero già la vecchia e quel suo atteggiamento non era disprezzo, ma invidia per il lavoro che noi facevamo. Gli ho spiegato che nella nostra (ex per me) Associazione c'è posto per tutti, la nostra missione è aiutare gli altri, sia in emergenza, che nei trasporti, fino ai semplici accompagnamenti anziani, tutto è importante, il cuore ci porta sempre ad aiutare il prossimo, qualsiasi mansione abbiamo all'interno della struttura/organizzazione.

Il tempo passa veloce, le chiacchiere diventano tante e si arriva a mattina in un attimo, anche stanotte non si è dormito, ma oggi è la mia festa, oggi la vip sono io.

Arrivano i ragazzi, dopo la colazione, in divisa ed armati di rotoli di carta e sapone per darmi gli ultimi ritocchi prima della partenza, ci siamo, è cominciato il "21 day".



Poi intanto che mi fanno bella bellissima, sento un clacson, vedo una macchina, ma io quella macchina la conosco, non ci credo non è possibile.



Erano in gita più o meno da queste parti e non sono voluti mancare, dalla macchina scendono Chiara, Francesca, Floriana, Lorenzo e Mauri, sono qui per me anche loro sono venuti alla mia festa, che bello, una piacevole sorpresa.

Dopo poco è tempo di partire ci aspettano ad Ospedaletto d'Alpinolo, qualche chilometro più su in collina.

La strada sale rapidamente e in alcuni tratti la salita si fa sentire, ma il mio cuore da vecchietta non ha problemi, ce la faccio eccome se ce la faccio.



Arriviamo ad Ospedaletto, passiamo tra vie molto strette e case che sembra si chiudano su di noi.

Che bel corteo io che apro la via, dietro il fighetto e per ultima la macchina dei gitanti, anche loro in divisa, che emozione.

Un'ultima salitina e sono nel piazzalino della chiesa, qualcuno sta già aspettando il mio arrivo.

Gianni mi mette a fianco della scalinata di ingresso.



Comincia ad arrivare gente, le autorità, e tante Associazioni della zona, sono tantissimi, tutti intorno a me, sono io la star della giornata. Vengo preparata per l'inaugurazione ufficiale, l'interesse verso di me è altissimo sono fiera ed orgogliosa di poter ancora contribuire ad aiutare. Darò una mano ai ragazzi della Pubblica Assistenza "Carmela di Gennaro" per aiutare chi ne ha bisogno.

Vengo a sapere che Carmela di Gennaro era una signora di Ospedaletto, che avrebbe sempre voluto un'ambulanza nel suo paese per aiutare chi aveva bisogno, le persone malate, anche lei era malata, forse conosceva il suo destino ed ha lasciato una lista di persone che avrebbe avuto piacere si facessero promotori di tale iniziativa.

Queste persone si sono organizzate, date da fare ed hanno creato la pubblica assistenza ad Ospedaletto.

Gli mancava l'ambulanza, non hanno molti mezzi economici a disposizione e un'ambulanza costa molto, poi tramite ANPAS si è riusciti ad avere il regalone, eh si io sono stata regalata, non sono stata pagata nemmeno un euro, Che soddisfazione essere qui oggi, questi ragazzi avevano veramente bisogno, eccomi sono qui.

Peccato che Carmela non potrà vedermi, lei non c'è più la malattia è stata più veloce di me nel portarla via.

Inizia la cerimonia, si affaccia il parroco che mi da la benedizione e poi una ragazza visibilmente commossa taglia il nastro e mi porta un mazzo di fiori, è Elena, la figlia di Carmela.



Giancarlo consegna le chiavi a Michelangelo, Presidente della Pubblica "Carmela di Gennaro"

La cerimonia poi procede in chiesa, dove le autorità prendono parola prima della messa .

Parlano i sindaci di Galliera ed

Ospedaletto, il Presidente della Pubblica di Ospedaletto. il nostro Vicepresidente, Elena, la figlia di Carmela, che fa un discorso contagiosamente commovente e i rappresentanti di Anpas, quindi viene celebrata la messa





Finita la cerimonia ci siamo spostati tutti al centro sociale, dove i ragazzi hanno potuto rifocillarsi abbondantemente e fare gruppo fra tutte le associazioni presenti, Salvatore ha trovato i suoi paesani della pubblica di Lioni, e chi lo riporta più a casa ora, che bello, tante divise, tanti stemmi, un unico fine, ma per me si sta avvicinando il momento dei saluti.



Adesso si che è arrivato il momento di salutare i miei vecchi amici, so già che non li vedrò più, è troppa la distanza che ci separa, sono felice perché ho trovato nuova vita, potrò essere utile, ma sono triste perché ho lasciato in Emilia 11 anni di emozioni, ricordi e amici, alcuni di questi ora mi guardano dall'alto insieme a Carmela, sono stati anni bellissimi e vi ringrazio, ma ora per favore concedetemi un'ultima foto con voi, vi voglio abbracciare tutti, grazie



Ciao e grazie di tutto

Pianura 21

05 Febbraio 2017